

INTRODUZIONE

Le cronache locali di questi ultimi giorni propongono purtroppo con frequenza casi di difficoltà e di crisi aziendali, con scricchiolii anche in settori portanti quali il chimico-farmaceutico; le classifiche stilate da alcuni importanti quotidiani e istituti di ricerca fanno scivolare Latina su e giù nelle posizioni come su un ottovolante; le analisi congiunturali di Osserfare registrano nel 2003, per l'economia pontina, un crescendo di difficoltà; il valore aggiunto provinciale cresce ma con una dinamica più lenta che in passato e si distanzia dalle medie di crescita regionale e nazionale.

In questo scenario, incerto e tendente più al grigio che al sereno, un segnale positivo molto parziale sembra invece venire dal mercato del lavoro, con una discesa del tasso di disoccupazione all'8,8% dal 10,0% del 2002. In questo Latina non si differenzia dalla media nazionale, dove il tasso di disoccupazione scende all'8,7%.

In Italia, avverte l'Istat, nel 2003 l'occupazione aumenta complessivamente dell'1,0% (225 mila unità in più rispetto al 2002), sintesi di un incremento dell'occupazione femminile dell'1,6% (+128 mila unità) e di quella maschile dello 0,7% (+97 mila unità). L'aumento dell'occupazione si deve però soprattutto al contributo fornito dalla classe di età 50-59 anni, dove il numero di occupati cresce di 152 mila unità rispetto al 2002.

Come hanno osservato alcuni economisti, "a parità di occupati, un aumento di anziani con alti tassi di occupazione e una riduzione di giovani in entrata tende a far diminuire il tasso di disoccupazione, in quanto la disoccupazione in Italia (e altrove) si concentra tra i lavoratori giovani."¹ A livello nazionale è dunque anche l'invecchiamento della popolazione che fa migliorare le statistiche del mercato del lavoro. Non altrettanto può ancora dirsi a Latina, dove la quota di popolazione anziana è più bassa che altrove e l'indice di vecchiaia² (99,7) è molto al di sotto delle medie regionale (129,9) e nazionale (131,4).

Siamo invece anche noi in presenza di un paradigma diffuso a livello nazionale: registriamo una variazione positiva dell'occupazione senza crescita economica. Se

ci si consente una semplificazione, sembra essere valida la tesi secondo cui gli strumenti di flessibilità introdotti dalla seconda metà degli anni '90 e la moderazione salariale hanno indotto effetti di aumento dell'uso di risorse umane a scapito della crescita degli investimenti. Tale tendenza è più diffusa nei servizi (in particolare nelle attività a bassa intensità di capitale) e, proprio nei servizi, l'occupazione cresce in misura maggiore.

Se questo è il presente, occorre anche sottolineare che forse si tratta di un *presente* destinato a diventare subito *passato*, perché siamo in una fase di grandi cambiamenti. Quali saranno infatti gli effetti sull'occupazione delle riforme del mercato del lavoro, del sistema previdenziale e dell'istruzione e formazione professionale adottate dal Governo nel corso dell'ultimo anno? «La riforma del mercato del lavoro (legge Biagi 30/2003 e decreto legislativo attuativo 276/2003) e la riorganizzazione del collocamento ordinario (decreto legislativo 297/02) rappresentano congiuntamente i primi due pilastri della strategia "welfare to work". Ciò avviene, da un lato attraverso la creazione di un mercato del lavoro trasparente ed efficiente fondato su un sistema efficace di servizi per l'impiego in grado di incrementare le occasioni di lavoro; dall'altro, con l'introduzione di nuove tipologie contrattuali, stabilite d'intesa con le parti sociali, utili ad adattare l'organizzazione del lavoro ai mutamenti dell'economia nonché ad allargare la partecipazione al mercato del lavoro di soggetti a rischio di esclusione sociale. In questo ambito è di particolare importanza il rafforzamento delle azioni di formazione garantito dall'istituzione dei Fondi Interprofessionali, organismi a carattere bilaterale, ai quali vengono affidate risorse finanziarie significative per definire un nuovo sistema di regole in materia di formazione continua. La recente riforma dell'istruzione e della formazione professionale (L.53/2003), unitamente a quella degli strumenti della transizione scuola-lavoro previsti dalla legge 30/2003 (legge Biagi), intende adeguare il sistema educativo nazionale alle necessità di un'economia basata sulla conoscenza,»³.

Riuscirà il sistema-Latina a stare al passo con questi cambiamenti ma, soprattutto, riuscirà a governarli e ad esprimere il necessario protagonismo locale?

¹ 25-09-2003 - I lavoratori invecchiano, le statistiche migliorano - Pietro Garibaldi - www.lavoce.info

² L'indice di vecchiaia è calcolato sul rapporto fra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e i ragazzi (da 0 a 14 anni) e corrisponde al numero di anziani ogni 100 giovani

³ Ministero del Lavoro - PIANO DI AZIONE NAZIONALE PER L'OCCUPAZIONE 2003 - ITALIA

Tav. 1 - STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE DI 15 ANNI E OLTRE SECONDO LA CONDIZIONE

Medie 2003 - valori assoluti - (migliaia di unità)

REGIONE E PROVINCE	FORZE DI LAVORO			NON FORZE DI LAVORO						
	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Totale	IN ETA' LAVORATIVA (15-64 anni)			Totale	In eta' non lavorativa 65 e oltre	Totale	Totale popolazione
				Cercano lavoro non attivamente	Disposte a lavorare a particolari condizioni	Non aventi possibilita' o interesse a lavorare				
LAZIO	2.057	196	2.253	87	77	1.245	1.409	892	2.301	4.554
Viterbo	104	12	116	8	4	70	82	62	144	261
Rieti	52	4	56	6	3	36	45	29	74	130
Roma	1.517	132	1.649	45	53	857	956	679	1.634	3.283
Latina	196	19	216	12	8	159	179	61	240	456
Frosinone	187	29	216	16	9	122	147	61	208	425
ITALIA	22.054	2.096	24.150	1.090	927	12.958	14.974	10.083	25.058	49.208

Fonte: elaborazioni OSSERFARE su dati Istat

L'indagine Istat sulle forze di lavoro è da ritenersi una delle fonti indispensabili e comunemente più diffuse, non solo a livello nazionale, ma anche europeo, per analizzare il mercato del lavoro dal punto di vista dell'offerta.

L'Istat rileva trimestralmente, a gennaio, aprile, luglio e ottobre, i principali aggregati dell'offerta di lavoro. Alla fine di ogni anno viene calcolata la media dei dati relativi alle quattro rilevazioni e vengono prodotte stime anche a livello provinciale. Le stime relative al 2003 sono state pubblicate dall'Istat nei primi giorni di febbraio.

È bene precisare che l'indagine rileva il fenomeno dell'occupazione e della disoccupazione dal punto di vista della popolazione residente e non da quello delle imprese attive sul territorio. Pertanto gli occupati che si rilevano possono non coincidere con gli addetti operanti in una determinata provincia, in quanto possono trovare collocazione anche in altre province.

1. LE FORZE DI LAVORO

Per il mercato del lavoro in provincia di Latina i risultati dell'Istat relativi al 2003 sono di segno differente rispetto a quanto evidenziato nel corso del 2002 e sembrano interrompere il trend negativo del biennio precedente, pur non essendo comunque esaltanti.

Il primo giudizio di sintesi che emerge dall'esame dei dati è di tenuta dell'occupazione maschile e di lieve miglioramento di quella femminile. La constatazione è ancora più significativa se si pensa che nel corso dell'anno 2003 la congiuntura economica provinciale ha subito un progressivo indebolimento.

Le forze di lavoro si attestano sulle 216.000 unità e rappresentano il 47,3% della popolazione di 15 anni e oltre residente in provincia. Tale aggregato è composto dagli occupati, in leggerissimo aumento rispetto al 2002, e dai disoccupati, in calo. La risultante di tali

Tav. 2 - POPOLAZIONE DI 15 ANNI E OLTRE SECONDO LA CONDIZIONE - VARIAZIONI 2002 - 2003

REGIONE E PROVINCE	FORZE DI LAVORO			NON FORZE DI LAVORO						
	Occupati	Persone in cerca di occupazione	Totale	IN ETA' LAVORATIVA (15-64 anni)			Totale	In eta' non lavorativa 65 e oltre	Totale	Totale popolazione
				Cercano lavoro non attivamente	Disposte a lavorare a particolari condizioni	Non aventi possibilita' o interesse a lavorare				
LAZIO	1,6%	3,1%	1,7%	-18,7%	-17,5%	-0,4%	-2,9%	0,4%	-1,6%	0,0%
Viterbo	3,8%	-9,6%	2,2%	37,6%	-24,2%	0,8%	1,6%	-0,2%	0,8%	1,5%
Rieti	0,7%	-12,6%	-0,5%	51,6%	-8,9%	-5,1%	0,0%	2,4%	0,9%	0,3%
Roma	0,8%	3,0%	1,0%	-28,1%	-20,0%	-2,3%	-5,1%	1,1%	-2,6%	-0,8%
Latina	0,7%	-12,1%	-0,6%	-11,3%	6,3%	8,6%	6,9%	2,9%	5,9%	2,7%
Frosinone	8,5%	28,7%	10,9%	-24,8%	-18,1%	3,4%	-2,1%	-9,5%	-4,4%	2,8%
ITALIA	1,0%	-3,1%	0,7%	-3,2%	-15,4%	0,3%	-1,1%	0,1%	-0,6%	0,0%

Fonte: elaborazioni OSSERFARE su dati Istat

dinamiche è una lieve diminuzione delle forze di lavoro (-1000 unità), performance quest'ultima in contro tendenza rispetto agli ultimi anni, in cui mediamente la popolazione attiva è cresciuta intorno alle 8.000 unità annue.

In termini relativi, il 2003 fa registrare un'inversione del trend di crescita del peso della popolazione attiva sul totale popolazione residente di 15 anni e oltre: tale componente è progressivamente cresciuta a partire dal 1999 (45,4%), sino al 2002 (48,9%), per attestarsi, come abbiamo detto, al 47,3% nel 2003, al di sotto delle corrispondenti medie regionale e nazionale, entrambe intorno al 49% della popolazione residente. Il grafico 1 mostra le tendenze rilevate: le curve, forze di lavoro e occupati, seguono le medesime oscillazioni e si avvicinano a partire dal 1999, anno in cui il tasso di

rispettivamente il 35,0% ed il 13,4% del totale della popolazione residente.

Dunque, un ulteriore segnale non positivo viene proprio dalla ragguardevole crescita delle non forze di lavoro: +13.000 unità (+5,9%), in prevalenza determinata da quanti non risultano essere interessati a lavorare (quasi il 90% delle persone in età lavorativa che appartengono alle non forze di lavoro). Tra l'altro, rispetto agli altri territori il gap è rilevante: con distanze che sfiorano i 10 punti percentuali, Latina presenta la quota più consistente di persone che dichiarano di non essere interessate all'impiego. Tale peculiarità pontina si può spiegare in parte con una struttura per età della popolazione più giovane rispetto agli altri territori, alimentata da alti tassi di natalità; la stessa circostanza che nel 2003 la popolazione residente di oltre 15 anni (forze di lavoro + non forze di lavoro) ha fatto

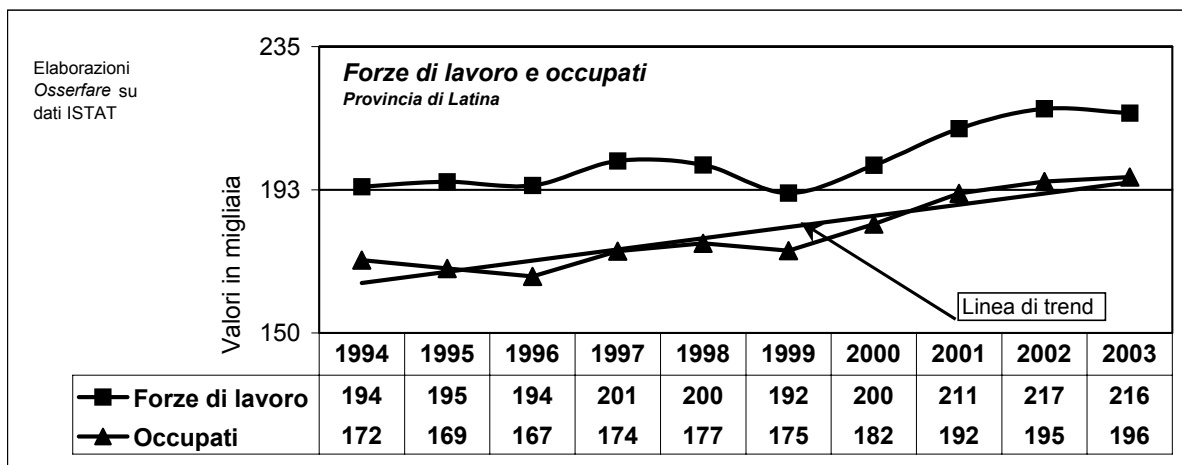


Grafico 1 - Forze di lavoro e occupati

disoccupazione torna ad una cifra.

Per questo parliamo di risultati non esaltanti, perché le forze di lavoro, che rappresentano la quota della popolazione residente che si colloca sul mercato del lavoro (cioè la somma degli occupati e dei disoccupati), sono sinonimo di popolazione attiva e rappresentano un indicatore sintetico della vitalità di una comunità, della sua possibilità di produrre reddito.

Il complemento a tale aggregato sono le "Non Forze di lavoro" che ammontano a 240 mila unità e costituiscono, nel 2003, il 52,7% della popolazione residente; nel Lazio le non forze di lavoro costituiscono il 50,5% della popolazione, mentre in Italia la loro incidenza è del 50,9%.

Questa categoria comprende: le persone che non cercano lavoro attivamente, 12 mila unità (-11,3% rispetto al 2002); le persone disposte a lavorare a particolari condizioni, 8 mila unità (+6,3% rispetto al 2002); le persone non disposte a lavorare, 159 mila unità (+8,6% rispetto al 2002) e le persone in età non lavorativa, 61 mila unità (+2,9% rispetto al 2002). Questi ultimi due sottoinsiemi costituiscono

registrare l'incremento percentuale annuo (+2,8%) più elevato dal 1994 è un ulteriore conferma di questo dato.

La disaggregazione per sesso coglie un andamento diverso fra uomini e donne: per i primi si può parlare di stazionarietà nel numero degli occupati e dei disoccupati; per le seconde il miglioramento è più evidente: le occupate crescono del 2,9%, le disoccupate diminuiscono del 18,3%, ma le forze di lavoro femminili risultano comunque sostanzialmente invariate.

In termini di stock la partecipazione degli uomini al lavoro è più diffusa: la percentuale della popolazione attiva maschile è, infatti, il 64,3% della popolazione residente (-1,7 decimi di punto rispetto al 2002); mentre fra le donne è maggioritaria la quota delle non forze di lavoro (68,7% della popolazione residente). Quanto a tasso di attività femminile (31,3%) Latina è dunque ben al di sotto delle medie regionale (37,4%) e nazionale (37,1%). Nel Lazio la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è più bassa solo a Rieti (30,9%) e nella graduatoria delle 103 province italiane, relativamente a questo indicatore, Latina risulta al 79°

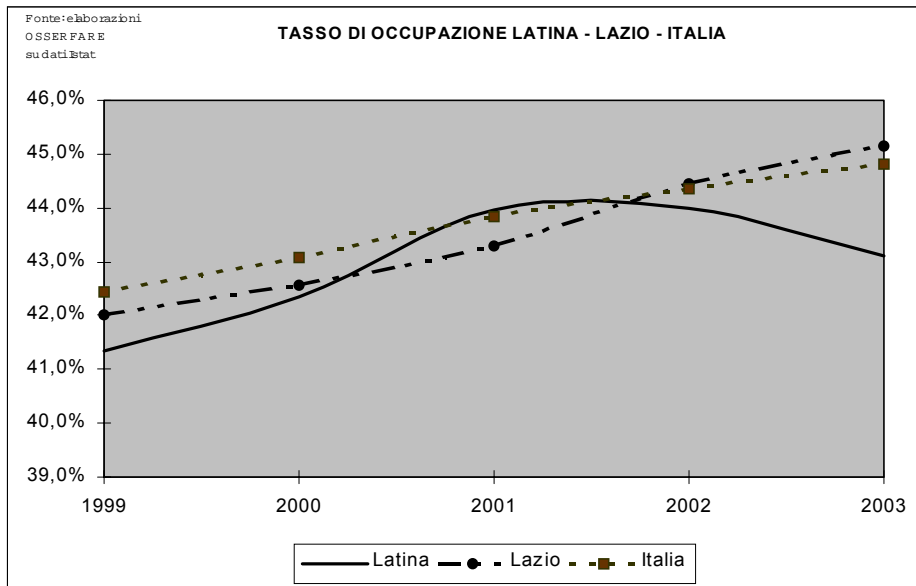


Grafico 2 - Tasso di occupazione

posto, come già nel 2002. Ricordiamo infine che uno degli obiettivi generali fissati dal Consiglio Europeo di Lisbona del 2000 è quello di raggiungere entro il 2010 un tasso di partecipazione della forza lavoro femminile del 60%.

2. GLI OCCUPATI

Come già richiamato prima, le "Forze di Lavoro" si dividono in occupati e disoccupati. Gli occupati, così come si sono dichiarati nell'indagine, comprendono un

sottoinsieme costituito dagli occupati alle dipendenze. Il lavoro autonomo si può ricavare per differenza tra i due valori.

Gli occupati totali, in provincia di Latina, secondo la media Istat del 2003, ammontano a 196 mila, lo 0,7% in più di quelli dell'anno 2002, di cui 132 mila maschi, pressochè stazionari sui livelli dell'anno precedente, e 64 mila femmine, +2,9%.

L'interpretazione di tale risultato è più agevole se lo si contestualizza storicamente e in termini di confronti territoriali:

- il leggero aumento di circa 1.000 unità rispetto al

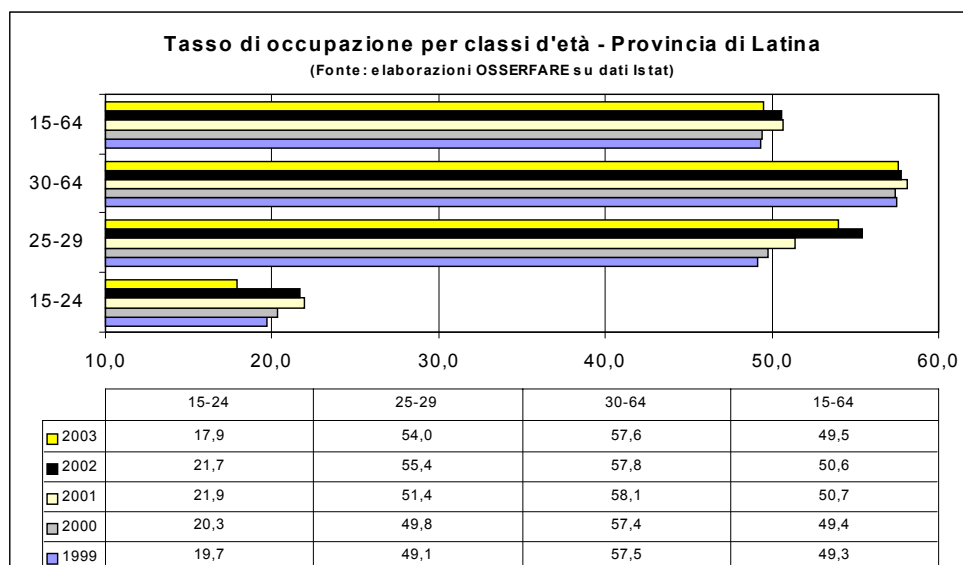


Grafico 3 - Tasso di occupazione per classi d'età

2002 risulta essere una performance sotto tono rispetto a quanto rilevato nell'ultimo quinquennio, che in media registra una crescita di circa 5.000 occupati annui, con un picco di 10.000 occupati in più nel 2001;

- nel 2003 gli occupati sono cresciuti in tutte le province laziali: da un incremento dello 0,8% di Roma si arriva all'8,5% di Frosinone. Nell'intera regione l'incremento è stato dell'1,6% e a livello Italia dell'1,0%.

femminile è pressochè fermo: 27,4%, contro il 27,5% del 2002.

Disaggregando il tasso di occupazione pontino secondo la classe di età, (si osserva che il tasso più elevato, 57,6%, si registra nella terza classe, quella compresa tra i 30 ed i 64 anni; seguono la classe dai 25 ai 29 anni, con il 54,0%, quella dai 15 ai 64, con il 49,5%, ed infine la classe giovanile, con un tasso del 17,9% che si colloca ben al di sotto del dato medio e perde 3,8 decimi di punto rispetto al 2002.

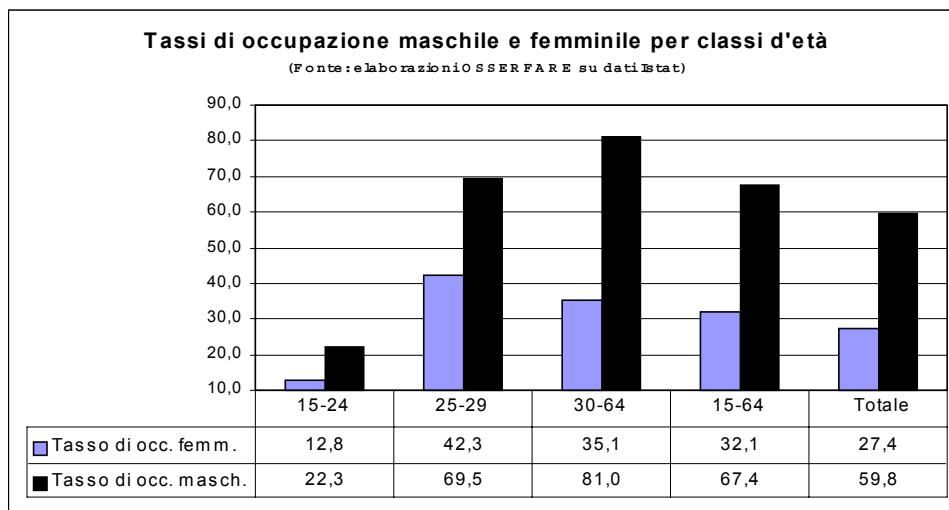


Grafico 4 - Tasso di occupazione per sesso

Fra le regioni italiane, solo quattro hanno registrato un calo di occupati, il Molise (-1,4%), la Basilicata (-0,8%), la Puglia (-1,0%) e la Sicilia (-0,1%). La regione che ha avuto il maggior incremento di occupati è stata il Piemonte, con una crescita del 2,2%.

Il tasso di occupazione (rapporto fra occupati e popolazione residente di 15 anni ed oltre) è migliorato sia a livello regionale che nazionale mentre è invece diminuito a livello provinciale.

In provincia di Latina infatti il tasso di occupazione nel 2003 è sceso al 43,1%, con la perdita di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente; in particolare, il contributo maggiore a tale contrazione viene dall'occupazione maschile: 59,8% il tasso e 1,3 punti percentuali in meno rispetto al 2002, mentre quello

Scindendo il dato secondo il sesso si osserva per i maschi un andamento analogo a quello complessivo, con la punta più elevata che raggiunge l'81,0% nella classe dai 30 ai 64 anni. Il risultato da sottolineare è però quello di una brusca caduta del tasso di occupazione maschile nella classe 15 - 24 anni: si passa dal 29,7% del 2002 al 22,3% del 2003, con una perdita di 7,4 punti.

Per le donne la classe che fa registrare il tasso di occupazione più elevato è quella tra i 25 ed i 29 anni, con il 42,3%. Nel Lazio il tasso di occupazione complessivo si attesta al 45,2%, quale risultato di un tasso di occupazione maschile del 58,7% e femminile del 32,9%.

Tav. 3 - TASSO DI OCCUPAZIONE PER CLASSI D'ETA' - 2003

	15-24	25-29	30-64	15-64	Totale
LAZIO	18,4	55,7	63,9	55,8	45,2
Viterbo	23,5	59,9	58,5	52,3	40,1
Rieti	13,9	47,0	60,7	50,9	39,7
Roma	17,7	56,5	65,7	57,8	46,2
Latina	17,9	54,0	57,6	49,5	43,1
Frosinone	20,8	52,0	60,3	51,3	44,1
ITALIA	24,9	62,6	62,2	56,0	44,8

Fonte: Istat

Fra le province laziali, il tasso di occupazione più elevato (46,2%) lo si registra a Roma, quello più basso a Viterbo (40,1%); a Frosinone il tasso di occupazione maschile più elevato (60,1%), quello femminile a Roma (34,8%).

Fra le province italiane quella che ha il primo posto nella graduatoria decrescente è Bolzano con un tasso del 58,7%, mentre all'ultimo posto si colloca Enna, con il 29,8%, Latina è al 65° posto (era al 57° posto nel 2002).

In Italia il tasso di occupazione risulta del 44,8% (57,8% per gli uomini e 32,8% per le donne).

Per dare una misura di quanto siamo lontani dagli obiettivi europei, aggiungiamo soltanto che nel già richiamato Consiglio di Lisbona si è stabilito che il tasso d'occupazione nel 2010 dovrebbe essere pari al 70%.

3. GLI OCCUPATI PER SETTORE

La distribuzione degli occupati nei quattro principali settori di attività vede una prevalenza del terziario non commerciale su tutti gli altri settori; gli occupati risultano così ripartiti: 43,3% nelle attività terziarie non commerciali, 29,8% nell'industria, 19,4% nel commercio e 7,5% in agricoltura.

Rispetto al contesto regionale, fortemente condizionato dalla prevalenza delle attività terziarie capitoline, il comparto agricolo pontino assorbe una quota di occupati circa tre volte superiore a quella laziale (2,6%); rilevante anche la distanza rispetto alla media nazionale (4,9%).

In tutte le province laziali il settore prevalente è quello terziario. Latina ha, rispetto alle altre province, la più alta quota di occupati nel commercio; Viterbo ha la quota più elevata di occupati in agricoltura; Frosinone nell'industria.

A livello nazionale il peso degli occupati nell'industria è

Tav. 4 - OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITA'

Distribuzione % 2003

	AGRICOLTURA FORESTE E PESCA	INDUSTRIA	COMMERCIO	ALTRE ATTIVITA'	TOTALE
LAZIO	2,6%	19,8%	15,8%	61,8%	100,0%
PROV. LATINA	7,5%	29,8%	19,4%	43,3%	100,0%
PROV. FROSINONE	2,3%	33,9%	17,9%	45,9%	100,0%
PROV. RIETI	3,7%	23,4%	16,2%	56,7%	100,0%
PROV. ROMA	1,4%	16,0%	15,0%	67,6%	100,0%
PROV. VITERBO	11,7%	28,1%	17,1%	43,1%	100,0%
ITALIA	4,9%	31,8%	16,0%	47,3%	100,0%

Fonte: elaborazioni OSSERFARE su dati ISTAT

Tav. 5 - OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITA'

Variazioni % 2002 - 2003

	AGRICOLTURA FORESTE E PESCA	INDUSTRIA	COMMERCIO	ALTRE ATTIV.	TOTALE
LAZIO	-19,9%	0,8%	2,9%	2,7%	1,6%
PROV. LATINA	-28,8%	2,1%	9,7%	3,2%	0,7%
PROV. FROSINONE	-7,0%	2,4%	15,3%	11,9%	8,5%
PROV. RIETI	-36,2%	-2,0%	-2,3%	6,8%	0,7%
PROV. ROMA	-14,5%	-1,2%	0,8%	1,6%	0,8%
PROV. VITERBO	-17,0%	14,2%	-2,1%	7,2%	3,8%
ITALIA	-1,9%	1,3%	2,2%	0,8%	1,0%

Fonte: elaborazioni OSSERFARE su dati ISTAT

salito leggermente, attestandosi al 31,8%, mentre la quota di addetti alle attività terziarie è pari al 63,3%; 4,9% è la quota degli occupati in agricoltura. In base al sesso, la distribuzione vede una quota del 55,6% di occupati maschi nel terziario (16,8% nel

del 10,7% (nel solo commercio si registra una crescita del 24,6%).

L'industria fa registrare fra il 2002 ed il 2003 un incremento occupazionale del 2,1% (circa mille e 200 unità in più), pressoché tutto concentrato nel comparto

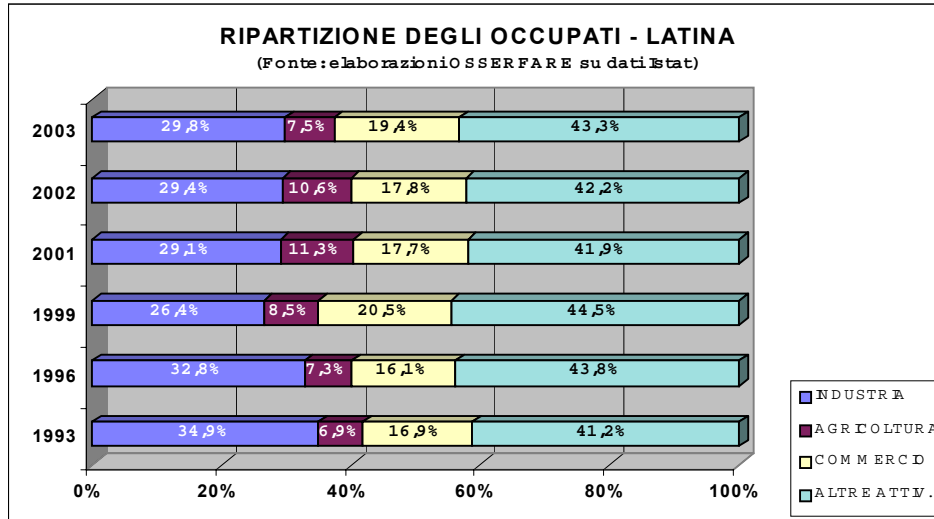


Grafico 5 - Ripartizione degli occupati per settore

commercio), del 38,2% nell'industria e del 6,3% in agricoltura.

Per le donne la situazione è ancora più sbilanciata sul terziario, che assorbe il 77,3% dell'occupazione femminile (28,4% nel solo commercio); le donne occupate nell'industria sono il 12,9% del totale e quelle occupate in agricoltura il 9,8%.

Il terziario complessivamente inteso registra tra il 2002 ed il 2003 un guadagno di circa 6 mila unità. L'incremento occupazionale interessa in particolare modo le donne: l'occupazione femminile nei servizi cresce

della trasformazione industriale.

L'occupazione femminile scende nell'industria del 5,0% mentre quella maschile aumenta del 3,4%. Il peso dell'industria in termini di occupati, come abbiamo già detto, si attesta al 29,8% (era 29,4% nel 2002 e aveva raggiunto il minimo del 25,3% del totale degli addetti nel 1998).

In particolare, l'agricoltura registra nel 2003 una forte riduzione della base occupazionale con circa 6 mila

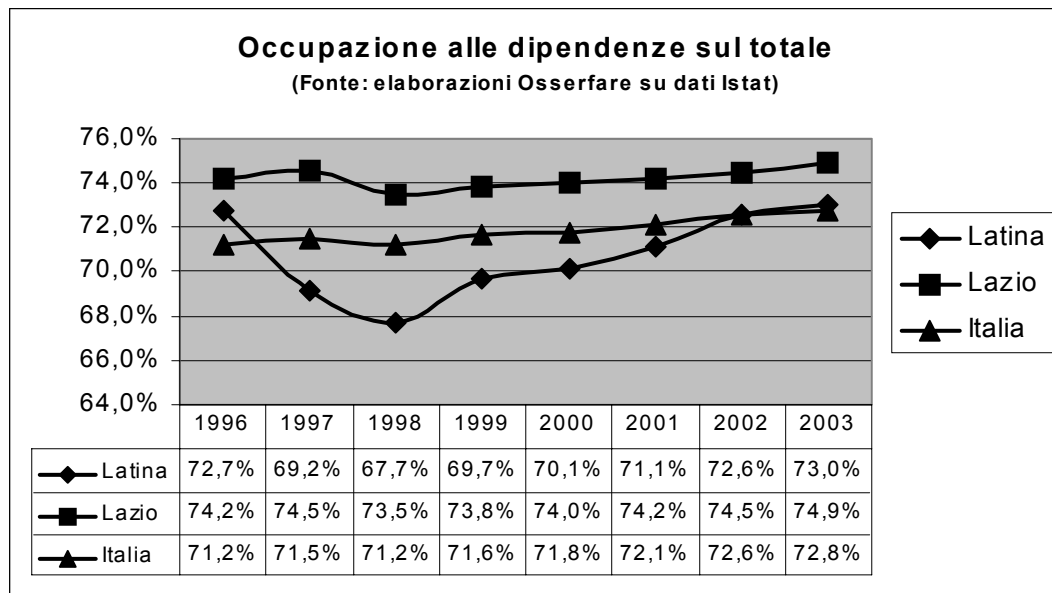


Grafico 5 - Occupati alle dipendenze

occupati in meno (-28,8% rispetto al 2002) e la distribuzione per settore di attività evidenzia una sensibile riduzione di peso (dal 10,6% del 2002 si passa al 7,5%) dell'occupazione agricola.

4. GLI OCCUPATI DIPENDENTI

Poco meno dei tre quarti degli occupati, per un valore complessivo di 143 mila unità lavorano alle dipendenze: 95 mila uomini (72,0% del totale occupati maschi) e 48 mila donne (75,0% del totale dell'occupazione femminile).

Rispetto all'anno precedente gli occupati dipendenti si sono incrementati dell'1,3%; tale crescita è stata determinata dal solo contributo della componente femminile (+5,0%), mentre quella maschile hanno subito una leggera flessione (-0,5%).

A partire dal 1998, anno in cui si è registrato il picco più basso (67,7%), l'occupazione dipendente è stata caratterizzata da una crescita bassa ma costante. Il valore relativo alla provincia di Latina supera per la prima volta nel 2003, sia pure per pochissimo, la media nazionale (72,8%), rimanendo comunque al di sotto del valore medio regionale (74,9%).

Gli occupati dipendenti risultano così distribuiti: 33,8% nell'industria, 61,8% nel terziario e 4,4% in agricoltura.

5. I DISOCCUPATI

I disoccupati, o persone in cerca di occupazione, rappresentano il complemento agli occupati nell'aggregato delle "Forze di lavoro".

In media nel 2003 i disoccupati in provincia di Latina

sono risultati 19 mila 100, di cui 9 mila 900 maschi e 9 mila 200 femmine.

Rispetto all'anno precedente sono diminuiti di 2.500 unità (-12,1%), di cui solo 500 imputabili alla componente maschile. Tale flessione dei disoccupati, più che doppia rispetto alla crescita degli occupati, e la contemporanea riduzione delle forze di lavoro contribuiscono a ridimensionare il tasso di disoccupazione (rapporto fra disoccupati e popolazione attiva), sceso all'8,8%.

Nell'arco dell'ultimo quinquennio i disoccupati hanno evidenziato un trend espansivo fino al 2002, quando hanno raggiunto le 21 mila 600 unità, per invertire, nel 2003, la tendenza.

Nel Lazio i disoccupati sono 196 mila, suddivisi in 107 mila femmine e 89 mila maschi (+3,1% rispetto al 2002). Rieti (-12,6%) e Latina (-12,1%) registrano la diminuzione più vistosa, seguite da Viterbo (-9,6%); a Frosinone i disoccupati crescono del 28,7% e a Roma del 3,0%. Nella media nazionale registriamo un decremento del 3,1%.

Il tasso di disoccupazione è dunque sceso, nel 2003, attestandosi all'8,8% (contro il 10,0% del 2002), in linea con la media nazionale e regionale (8,7%) e quasi pari a quello europeo (8,0%). Latina "usufruisce" comunque di una riduzione generalizzata della disoccupazione che non migliora la sua posizione rispetto alle altre province italiane: nella graduatoria crescente in base al valore del tasso di disoccupazione resta infatti al 69° posto come nel 2002.

Il tasso di disoccupazione maschile rimane sostanzialmente stabile, passando dal 7,3% del 2002 al 7,0% del 2003, mentre più ampia è la disoccupazione femminile che si attesta al 12,5% ma, rispetto al risultato del 2002 (15,2%), si riduce di 2,7 punti.

Dall'analisi per classe di età emerge che la disoccupazione più elevata continua a interessare le persone dai 15 ai 24 anni con un tasso complessivo del

Tav. 6 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE TOTALE

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	Variaz. 2002 - 2003
LAZIO	12,3	11,9	11,8	11,7	11,0	10,2	8,6	8,7	0,1
PROV. LATINA	14,0	13,4	11,7	8,9	8,8	9,2	10,0	8,8	-1,2
PROV. FROSINONE	11,7	10,9	13,1	15,3	13,6	11,6	11,6	13,5	1,9
PROV. RIETI	7,6	8,9	9,6	10,4	12,1	12,5	8,6	7,6	-1,0
PROV. ROMA	12,2	11,6	11,6	11,7	11,1	10,0	7,9	8,0	0,2
PROV. VITERBO	13,3	15,2	13,7	12,0	9,8	12,2	11,4	10,1	-1,3
ITALIA	11,6	11,7	11,8	11,4	10,6	9,5	9,0	8,7	-0,3

Fonte: elaborazioni Osserfare su dati ISTAT

31,7%; tale dato non assume variazioni di rilievo se disaggregato per sesso.

La fascia di età che registra il valore più basso è quella tra i 30 ed i 64 anni, con un tasso al 5,1% ma con una significativa differenza: 3,7% il tasso di disoccupazione maschile e 8,0% quello femminile.

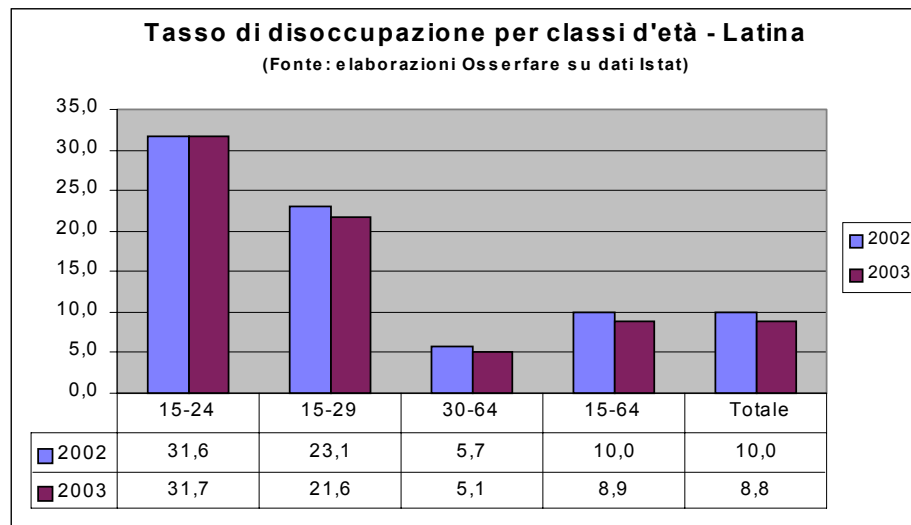


Grafico 6 - Tasso di disoccupazione per classi d'età